In stretto rapporto con lo sviluppo delle lotte

OGGI I CONSIGLI GENERALI

Si affrontano i nodi del processo unitario

La FLM: « CGIL, CISL e UIL raccolgano la chiara volontà unitaria della grande massa dei lavoratori per tradurla in un progetto realistico »

Si riuniscono oggi a Roma (presso il Palazzo dei congressi) i Consigli generali CGIL CISL-UIL: la relazione introduttiva sulle « conclusioni del dibattito sul progetto per l'unità sindacale » sarà svolta da Storti, a nome della maggioranza della segreteria della Federazione unitaria. Si sono ritratti pronunciati positivamente CGIL CISL (due segretari confederali, *Marini e Fanton*) si sono astenuti la componente socialista della UIL. Contrarie sono state le componenti repubblicana e socialdemocratica della UIL. I lavori si concluderanno venerdì. Intanto è proseguito in tutto il paese il dibattito tra le categorie e nelle organizzazioni territoriali per la realizzazione dell'unità sindacale.

Ieri si è conclusa la riunione del comitato esecutivo dei metalmeccanici (FLM), che in un *documento approvato all'unanimità*, affronta e valuta l'andamento della lotta per la difesa dell'occupazione e gli investimenti e presenta precise proposte sul tema dell'unità.

Il comitato esecutivo della FLM sottolineato il valore dello sciopero generale del 22 sullo specifico tema del rilancio dell'iniziativa e della mobilitazione operaia propone: a) lo sviluppo immediato di un'azione di lotta nei grandi gruppi industriali per contrastare il ricorso alla cassa integrazione; b) l'apertura di una vertenza generale con le Partecipazioni statali coordinata dalle Confederazioni e articolata a livello settoriale e regionale, per impostare e perseguire una nuova politica di riconversione industriale che punti allo sviluppo dei settori dell'energia, dell'impiantistica, dell'elettronica, dei trasporti collettivi, della chimica secondaria, dell'industria tessile e alimentare attraverso nuovi rapporti con i lavoratori dell'agricoltura, per avviare una reale riforma agraria; c) la immediata ripresa dell'iniziativa per il Mezzogiorno con il rilancio di investimenti in settori manifatturieri nelle aree meno sviluppate, con un piano organico per l'energia, l'irrigazione, la forestazione, la coltivazione delle terre sottoutilizzate con programmi democratici di riassetto urbanistico.

Per quanto riguarda il dibattito sull'unità la FLM constata che l'attuale fase registra due dati nettamente contrastanti: da *un lato* « il dissenso di fondo che è emerso nella direzione della Federazione CGIL CISL UIL, con evidenti manovre ricattatorie di minoranze antiunitarie e con le minacce di scissioni chiaramente sostenute da interessi esterni, e dall'altro un avanzamento reale delle esperienze unitarie di base nelle categorie e in molte strutture orizzontali come dimostra la consultazione sviluppatasi in questo periodo.

Spetta ai consigli generali — prosegue il documento — raccogliere « questa chiara volontà unitaria della grande massa dei lavoratori italiani e tradurla in un progetto realistico diretto alla realizzazione dell'unità entro i tempi stabiliti dai congressi confederali ». Il documento aggiunge che i consigli CGIL CISL UIL dovranno dare impulso all'unità in rapporto al livello di maturazione raggiunto da ciascuna struttura di categoria e *territoriale perchè il progredire* dell'unità delle diverse strutture non è di ostacolo al progresso dell'unità generale.

Ciò significa rifiutare l'istituzionalizzazione della Federazione come alternativa all'unità *organica, riaffermandone il carattere* di transitorietà e di ponte verso l'unità. Importanza decisiva assume — afferma la FLM — l'impegno a generalizzare le strutture unitarie dei delegati nei luoghi di lavoro e *nelle zone*.

L'esecutivo della FLM considera a questo proposito essenziale: a) la riaffermazione del gruppo omogeneo come base elettiva del delegato, in un costante rapporto di verifica e di *revocabilità*; b) la costruzione dei consigli di zona, come espressione dei consigli di fabbrica, mantenendo anche a questo livello un rapporto di confronto e di verifica tra l'organismo intermedio (consiglio di zona) e le strutture di base (consigli dei delegati); c) la responsabilizzazione crescente delle strutture di base nell'impostazione e nella conduzione delle lotte con il **coordinamento degli** organismi dirigenti del sindacato, e con una reale partecipazione dei lavoratori.

In direzione della realizzazione dell'unità organica, rappresentano altresì momenti essenziali: a) la partecipazione di rappresentanze dei Consigli di fabbrica e di zona negli organismi di direzione unitaria; b) l'attribuzione del potere di decisione, per tutte le questioni che non attengono strettamente all'attività delle singole organizzazioni ai direttivi unitari, di categoria e territoriali; c) la costituzione — ai vari livelli — di consulte provinciali di delegati per consentire una più ampia partecipazione alla vita del sindacato e con obbligo di consultazione sulle scelte più importanti; d) il superamento delle logiche di organizzazione e di corrente con la conseguente abolizione del voto della disciplina di organizzazione; e) la realizzazione delle sedi unitarie e il tesseramento unitario, a partire dal 1976.

Con questo spirito il Comitato esecutivo della FLM considera la riunione dei Consigli generali e i successivi momenti dell'iniziativa unitaria della FLM e della Federazione CGIL-CISL UIL l'occasione per un confronto aperto della esperienza e una tappa importante per l'avanzamento del processo unitario, respingendo la falsa alternativa tra un difficile unanimismo ed il ricatto della rottura del processo unitario.

La convocazione entro i prossimi mesi, della 2 Assemblea nazionale dei delegati dice infine il documento deve servire ad estendere in tutti i settori e le zone del paese la consultazione generale dei lavoratori ed a verificare l'attuazione degli impegni relativi all'avanzamento del processo unitario.

Altri contributi per lo sviluppo del progetto unitario sono venuti fra gli altri dagli organismi dirigenti orizzontali della Campania, Perugia Puglia Sud Lazio e dalla Liguria.

CAMPANIA — Il comitato direttivo della federazione regionale CGIL CISL UIL della Campania in un *documento* precisa che proprio la gravità della situazione economica e politica del Mezzogiorno e del paese rende più pressante l'esigenza di realizzare il progetto per l'unità organica in tempi politicamente validi.

PIACENZA — L'assemblea dei delegati convocata dalla federazione provinciale CGIL CISL UIL di Piacenza ha espresso l'esigenza di superare il patto federativo mantenendo l'impegno della realizzazione organica entro il '77.

UMBRIA — Il direttivo regionale umbro, unitario, si è pronunciato a sua volta per l'unità organica il cui conseguimento comporta il rafforzamento delle strutture di base a tutti i livelli.

LIGURIA — E' stata costituita la federazione sindacale regionale della Liguria a conclusione di un ampio dibattito che ha mostrato i lavoratori e che ha confermato la forte unità unitaria della classe operaia e delle masse lavoratrici. Il nuovo organismo ha deciso la abolizione nelle istanze unitarie a tutti i livelli del voto e della disciplina per organizzazione.

Governo banche interessi e credito

Il ministro Donat Cattin, parlando l'altro ieri alla Fiera di Milano, ha ricordato polemicamente, forse nei confronti di Colombo e Carli, che sul piano dell'azione creditizia, che dovrebbe essere una delle componenti per una azione di rilancio, vi è un grave ritardo da recuperare, « giacchè l'espansione del credito è rimasta nel 1974 nettamente al di sotto dei livelli consentiti dagli accordi internazionali. L'eccesso di zelo non ha più ragione di essere, se mai l'ha avuta ».

In altra parte del discorso ha detto, sempre in materia di credito, che l'azione espansiva della liquidità deve procedere a ritmo spedito; il ribasso dei tassi sui prestiti bancari deve seguire « automaticamente », poiché non è pensabile — secondo il ministro — « che si alimenti una ripresa quando il tasso primario rimane intorno al 17,5 per cento, mentre negli Stati Uniti è sceso al 7,5 per cento. Ed ha avanzato l'ipotesi che se la creazione di liquidità non sarà sufficiente a determinare il ribasso, bisognerebbe stabilire collegamenti diretti tra risparmiatori e utenti del risparmio che in Italia sono troppo spesso sostituiti da una inutile e costosa intermediazione ». E ha aggiunto a mo' di esempio « che non vi è alcun motivo per il quale l'ENEL debba mantenere debiti bancari a breve termine per un miliardo di miliardi ad un costo doppio rispetto al rendimento medio dei depositi bancari per i risparmiatori ».

Ciò che non si capisce è perchè esponenti di governo (in particolare il ministro del tesoro Colombo) si limitino da alcuni mesi, a « invitare » le banche a ridurre i tassi attivi e non intervengano invece coi poteri loro concessi — tenendo conto della gravità della recessione — ad esempio, sulle tre maggiori banche BIN, le banche di interesse nazionale, Comit, Credito Italiano e Banco di Roma, con il loro codazzo di affiliate, per « imporre » una riduzione dei tassi attivi.

Queste tre grandi banche e loro affiliate « sono controllate per oltre il 90 per cento dall'IRI», il quale IRI dipende, o dovrebbe dipendere, dal governo.

Le banche non versano certo in difficoltà. Nel corso del '74 hanno introitato utili per centinaia di miliardi giudicati — da ogni parte — eccessivi. Nello stesso anno e nel '75 si è assistito a una « guerra » sfrenata tra di loro per contendersi i depositanti, a colpi di rialzo degli interessi.

Terminata la « guerra », hanno tirato i remi in barca, e hanno per prima cosa tagliato drasticamente i tassi passivi (quelli dovuti ai depositanti), ma hanno mantenuto elevati quelli attivi, dicono per difendere il denaro dalla tosatura del tasso inflazionistico.

Così anche alla fine del '75 si troveranno con una montagna di utili e la componente speculativa dell'economia italiana avrà guadagnato qualche posizione in più.

r. g.

Forte sciopero per lo sviluppo e l'occupazione

Manifestazione a Taranto Oltre diecimila in corteo

L'Italsider ha posto in cassa integrazione 364 edili — Il Consiglio regionale impegna la giunta ad un immediato intervento — Precise richieste

Un'immagine della grande manifestazione operaia svoltasi ieri a Taranto

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 15

Il quarto centro siderurgico è rimasto bloccato per 4 ore. Dalle ore 9 alle 13 i lavoratori edili metalmeccanici e siderurgici dell'area industriale hanno scioperato contro il provvedimento della direzione dell'Italsider, avallato dal ministero delle Partecipazioni statali, di mettere in cassa integrazione ordinaria 364 edili di alcune ditte appaltatrici adducendo motivazioni speciose.

La giornata di lotta è stata promossa dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL anche per sollecitare il governo ad un incontro sui nodi della occupazione collegati ad un nuovo modo di produrre e utilizzare l'acciaio.

Allo sciopero hanno aderito i braccianti, i commercianti, gli artigiani e gli statali.

L'estensione del lavoro è stata totale: alle 9 i lavoratori sono usciti in massa dall'area industriale. Si sono concentrati in piazza Fontana dove sono giunti per primi i dipendenti dell'Italsider. Subito dopo, con l'arrivo dei lavoratori delle piccole e medie imprese, il *corteo è partito con* alla testa i 364 edili colpiti dal provvedimento dell'Italsider. La manifestazione si è snodata lungo la Città Vecchia ha attraversato il ponte girevole ed è giunta a Piazza della Vittoria *dove ad oltre 10 mila* operai, artigiani, giovani e donne ha parlato Renzo Rosso del direttivo nazionale della federazione unitaria.

Si è trattato di una grande risposta di lotta alla linea aggressiva della direzione del quarto centro siderurgico. Una linea che anche le ultime vicende confermano in tutta la sua sostanza. E' proprio di qualche giorno fa infatti la decisione — presa senza consultare le *organizzazioni* sindacali — di estendere da due mesi a tutto il '75 e agli inizi del '76 la fermata dell'AFO 1.

Le stesse voci di cassa integrazione tornano intanto a farsi più insistenti e preoccupanti. Tutto questo perchè non si vuole potenziare la produzione di lamiere per nuovi tubifici e per la cantieristica, di tipi di acciaio da utilizzare nelle opere irrigue, per l'elettromeccanica, per la impiantistica e per nuove costruzioni edilizie.

Contro la posizione dell'Italsider e per precisare i termini e i contenuti della lotta anche in vista di un confronto con il governo, le organizzazioni sindacali hanno indicato — ribadendo la validità della piattaforma della vertenza Taranto — alcuni progetti che se avviati subito possono creare nuovi posti di lavoro e le condizioni per un diverso sviluppo: il finanziamento del piano di utilizzazione delle acque, con l'immediata attuazione della condotta principale del Sinni da Ginosa al Salento; la rettifica e il raddoppio della tratta Taranto-Bari; interventi per avviare lo spostamento dei cantieri navali a Mare Grande; interventi a favore delle iniziative industriali, di piccole e medie dimensioni, ma ad alto tasso di occupazione; assegnazione dei suoli della 167 e finanziamenti alle cooperative; utilizzazione dei circa 26 miliardi già stanziati per l'edilizia economica e popolare.

Per la «vertenza Taranto» il consiglio regionale ha approvato ieri mattina un documento che impegna la giunta ad un immediato intervento e chiede un incontro con i ministri competenti.

Luciano Mineo

Nuovo incontro il 23 per i problemi della riconversione produttiva

I SINDACATI GIUDICANO POSITIVO L'ACCORDO FIRMATO CON LA FIAT

L'intesa riguarda la garanzia dell'occupazione negli appalti e le riduzioni di orario Quattro giorni di cassa integrazione a maggio nei settori meccanici e nelle fonderie

L'accordo raggiunto l'altra notte con la FIAT è stato giudicato « complessivamente positivo » dal coordinamento nazionale FIAT riunitosi ieri. L'intesa, siglata sulla base di una proposta di mediazione avanzata dal ministro Toros, prevede sostanzialmente: la garanzia dell'occupazione per i lavoratori degli appalti (sono circa 4 mila), il ripristino delle 40 ore di lavoro fino alla fine di maggio per tutti i lavoratori ad eccezione di quelli delle sezioni meccanica e fonderia (attorno a 24 mila) per i quali l'azienda ricorrerà a quattro giornate di cassa integrazione il 2, il 9, il 23 e il 30 maggio. « Queste quattro giornate — sottolinea la nota del coordinamento FIAT — rappresentano un'eccezione non ripetibile nel corso del 1975 in fatto di disomogeneità della sua applicazione », e questo è uno degli aspetti più importanti dell'accordo.

Inoltre, per il 23 aprile prossimo è stato convocato l'incontro a livello interministeriale con la Federazione CGIL, CISL, UIL e la FLM per discutere dei problemi dell'indotto e della riconversione produttiva, quindi dell'occupazione in tutta l'industria dell'auto.

L'intesa — aggiunge il comunicato sindacale — è stata possibile « conformemente alla impostazione data dalla FLM e dal coordinamento nazionale FIAT », in quanto è stata realizzata nel contesto di un più ampio impegno, la convocazione, appunto, dell'incontro interministeriale « per affrontare i problemi derivanti dalla crisi dell'auto, sull'occupazione, sul Mezzogiorno e sugli impegni già assunti a proposito della diversificazione produttiva » e in secondo luogo la dichiarata disponibilità del ministro Toros ad avviare « un confronto di merito sulla conseguente occupazione nelle aziende dell'indotto FIAT ». « Queste decisioni — proseguono i sindacati — rappresentano un concreto avvio del confronto tra il *movimento sindacale*, il padronato, il governo sui processi di ristrutturazione in atto, dal quale dovranno scaturire condizioni reali di garanzie dei livelli occupazionali e di rispetto per gli impegni per lo sviluppo del Mezzogiorno a partire dalle situazioni più gravi come quella di Termoli, Termini Imerese, Grottaminarda, e per la diversificazione produttiva ».

Per quanto riguarda i contenuti specifici dell'intesa, il provvedimento di cassa integrazione interesserà gli stabilimenti di Mirafiori meccanica, Vado Ligure, Sulmona, Firenze (autov), Villarperosa, Rivalta meccanica e Cento. Inoltre, in quanto collegate con le unità produttive investite dalla riduzione d'orario, effettueranno le stesse sospensioni della produzione le fonderie di Torino e di Carmagnola. Sono escluse, invece, le lavorazioni della «131» e lavoratori comandati, da individuare sulla base di criteri determinati a livello di stabilimento, tra le parti.

Sul problema degli appalti, politicamente molto importante, l'accordo stabilisce che la FIAT non intende, compatibilmente con il rispetto dei vincoli gestionali, sostituire durante il 1975 con le prestazioni di propri dipendenti quelle di dipendenti di aziende appaltatrici che svolgono la loro attività in modo continuativo, nell'ambito di singole unità produttive che nel corso dell'anno abbiano avuto riduzioni di orario.

Per i primi di giugno la FIAT avrebbe intenzione, inoltre, di procedere ad una nuova verifica produttiva per eliminare la situazione a livello di stabilimento.

Per occupazione e investimenti

Riprende la lotta nelle aziende SME

Interessa 30.000 lavoratori — Otto ore di sciopero

4 ore di sciopero articolato in tutte le aziende dal 23 aprile al 12 maggio, e 4 ore da effettuare il 13 maggio sono state proclamate dal comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo Sme. Lo sciopero interessa circa 30 mila lavoratori di 42 fabbriche (14 della Cirio, 8 della Motta, 2 Alemagna, 1 Surgela, 4 Star, 1 Melin, 5 De Rica, 1 Cipos, 2 Paves, 1 Bellentani, 3 Bertolini). Come è noto il gruppo Sme, finanziaria a partecipazione statale, rappresenta il più forte complesso alimentare del paese.

La decisione dello sciopero è motivata, in un comunicato sindacale, con il fatto che sino ad oggi « nessuna risposta » è pervenuta alla FLA da parte del governo e del gruppo, alla richiesta d'incontro avanzata da oltre un mese, per iniziare le trattative sui problemi dell'occupazione e degli investimenti.

Nel contempo — prosegue il comunicato — si vanno sviluppando manovre finanziarie per l'acquisto di nuove partecipazioni nel settore Gelati (Tunara), si tenta di pervenire a nuove chiusure di stabilimenti e a drastiche riduzioni delle attività produttive in altre fabbriche collegate all'agricoltura, mentre si accentua lo scontro con i lavoratori ed i sindacati sulla utilizzazione strumentale della cassa integrazione (come nel caso dell'Alemagna).

Tutto ciò, secondo i sindacati, dimostra ancora una volta come anche a livello del gruppo Sme « si concretizza il netto rifiuto del governo di discutere con i sindacati la politica economica e le misure adeguate per uscire dalla crisi ».

La linea politica del gruppo Sme e del Governo — conclude il comunicato — è « tanto più grave se si tiene conto delle ultime vicende della agricoltura italiana, dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità, delle prospettive gravi, che si delineano per il settore delle conserve vegetali e per la zootecnia, dell'attacco ai livelli di occupazione, in particolare nel Mezzogiorno ».

Una nota della Confesercenti

Zucchero: aumentare produzione e consumi

Processo a Lussemburgo contro dieci monopoli

Ha avuto inizio ieri a Lussemburgo il processo promosso dalla CEE contro sedici grandi monopoli multinazionali produttori di zucchero, accusati di aver violato le disposizioni comunitarie per quanto riguarda l'andamento del mercato e la fissazione dei prezzi.

Le sedici società fra cui le più grandi aziende italiane del settore, furono condannate, con decisione del 2 gennaio 1973 della Commissione della Comunità Europea, al pagamento di circa 6 miliardi di lire di ammenda. Il processo in corso a Lussemburgo è stato originato dal ricorso che le società interessate hanno presentato contro la decisione della Commissione CEE.

Nell'occasione, la Federazione alimentari aderente alla Confesercenti, mentre auspica che le sedi aziende di cui sopra vengano condannate in modo esemplare, rileva che tali imprese operavano e operano in Italia in posizione di assoluto privilegio, praticando prezzi di acquisto e di vendita dello zucchero, regolandone inoltre la produzione e gli sbocchi sul mercato ripartito per zone di influenza tra le aziende medesime, sottolinea l'esigenza di una profonda revisione della politica nazionale e comunitaria nel settore.

Non si tratta soltanto di porre fine ad un regime di monopolio ma anche di attuare una politica saccarifera volta ad aumentare i contingenti di produzione e quindi i consumi confermando i prezzi, e prevedendo al tempo stesso una giusta remunerazione per i coltivatori.

Va tenuto presente, al riguardo, che il consumo pro capite in Italia è il più basso rispetto a tutti gli altri paesi della Comunità. Nel 1973-74, infatti, mentre in Italia sono stati consumati, in media per ogni persona 31,4 chilogrammi di zucchero, nel Belgio e nel Lussemburgo ne sono stati consumati 35,6 chilogrammi, nella Germania occidentale 37,3, in Francia 43,2, nei Paesi Bassi 49,2 chilogrammi.

Domani a Roma

Manifestano i portieri per la contingenza e l'indennità

Domani i portieri di tutta Italia effettueranno uno sciopero nazionale per l'intera giornata ed una manifestazione (che si terrà a Roma), alla quale parteciperanno delegazioni delle varie province.

La categoria è stata chiamata alla lotta unitariamente da FILCAMS CGIL, FISASCAT CISL, UIDATCA/UIL per costringere il Ministero del Lavoro a dare finalmente il via ad un provvedimento di legge che estenda anche a questi lavoratori l'indennità di malattia.

Lo sciopero è stato inoltre proclamato per costringere la Confeditalia a definire l'accordo sulla contingenza già realizzata da quasi tutte le altre categorie.

Le contraddizioni dell'attuale politica agricola

La cooperazione chiave di volta per lo sviluppo dell'agricoltura

Cinque milioni di ettari mal coltivati o abbandonati
L'azienda contadina associata può diventare la protagonista di un vero rinnovamento nelle campagne

Per lo zucchero si è scatenata addirittura una «guerra». Per le arance invece si ripete lo sconcio, morale ed economico, delle distrazioni. Sono fatti, di questi giorni, entrambi denunciano clamorosamente il grave stato della nostra agricoltura, che non rappresenta certo una novità ma che tuttavia non cessa di sorprendere. Sorprende soprattutto lo spreco, l'inutilizzazione di risorse gigantesche, l'umiliazione e la mortificazione di potenzialità umane e naturali immense.

L'agricoltura è malata, gravemente malata. Ai rimedi cappezzale sono in molti. Finalmente si è capito che la nostra economia non può assolutamente sopportare la fine del suo settore primario e nemmeno un ulteriore ridimensionamento, e che, soprattutto, la via dello sviluppo e del rinnovamento economico passa necessariamente attraverso le nostre campagne. L'agricoltura è diventata quindi problema nazionale, problema centrale. E' già un primo passo. Ma occorre dell'altro, occorrono degli interventi concreti e urgenti.

L'agricoltura ha fame, si è detto spesso in questi mesi, di riforme, di investimenti, di cooperazione, di associazionismo e perchè no, anche di efficienza. E allora siamo andati alla Coop Italia, che del movimento cooperativo è in un certo senso la costruzione più avanzata, più moderna. La Coop Italia inoltre opera in un settore, quello del consumo, che è strettamente legato a quello agricolo. Abbiamo parlato con il compagno Fulvio Checcucci, che ne è il presidente.

Partiamo dai dati della bilancia agricola alimentare. Il «buco» nel 1974 si aggira sui 3 mila miliardi che diventano 4 mila se si aggiunge il deficit della bilancia agricolo-forestale. Poi si passa ai dati della bilancia dei pagamenti relativamente ai primi mesi dell'anno: se non fosse per il petrolio, saremmo addirittura in attivo. «Questa *affermazione* la pensano un poco rabbia (con i se e i ma non si fa la storia, immaginiamoci se si fa l'economia. La realtà è che noi il petrolio non l'abbiamo e quindi dobbiamo sborsare *quattrini necessariamente* all'estero. L'agricoltura invece esiste e se strutturata meglio, aiutata, riformata ecc. potrebbe diventare persino un settore interessante. Personalmente non penso a strepitosi miracoli almeno nel breve periodo ma ad un aumento delle produzioni e ad una loro migliore qualificazione non solo ci penso ma addirittura ci credo».

Prendiamo il caso delle terre incolte e mal coltivate. Dicono che siano 5 milioni di ettari. «Proviamo per un momento a considerare l'agricoltura alla stregua di una azienda. Come è possibile farla funzionare a dovere se una sua parte non indifferente, circa un quinto, è praticamente abbandonata, ferma, in lento disfacimento? Non dico che rimettere in sesto 5 milioni di ettari di terra sia facile, ma agire decisamente su una parte di essi, la parte migliore si intende (2 milioni di ettari circa), potrebbe dare risultati immediati. Penso alla coltura delle barbabietole, ad esempio: abbiamo terreni a grande vocazione bieticola e dobbiamo diventare matti per procurarci zucchero. Ormai la nostra produzione nazionale copre solo la metà dei consumi, eppure seminare barbabietole e realizzare quote di prodotto superiori non è impossibile. Il problema potrebbe essere risolto nel giro di una annata agraria.

Poi c'è la carne che è diventata una croce. La nostra è poca e cara, all'estero è tanta e competitiva. Regolarizzare la situazione dove diventare un preciso obbiettivo, tenendo a mente sempre quei due milioni di ettari inutilizzati che potrebbero dare tanto foraggio e pascolo».

L'agricoltura italiana deve essere messa in condizione di produrre di più. «Non vorrei dare l'impressione di uno che spara sentenze ma secondo me questo settore ha bisogno di darsi una veste moderna, efficiente, valida anche sotto il profilo economico, partendo da una realtà che è nostra anche dalla recente conferenza della Coldiretti: e cioè che il 70 per cento della attuale produzione agricola viene da la azienda coltivatrice. E' con questa azienda, convenientemente associata che bisogna costruire il nuovo».

Le cose da fare, e ce n'è per tutti, possono essere così sintetizzate: 1) investimenti massicci finalizzati ad alcune scelte, 2) valorizzazione delle risorse esistenti (terre incolte), 3) creazione di nuove risorse (irrigazione), 4) trasformazione e commercializzazione dei prodotti (fare il vino non basta, bisogna anche saperlo vendere); 5) controllo dei costi di produzione (soprattutto per arginare l'assalto della industria all'agricoltura).

Una agricoltura come quella che abbiamo oggi, oggettivamente diventa una palla al piede, condiziona in modo negativo tutto «Lo avvertiamo anche noi della cooperazione di consumo sia nella veste di compratori di prodotti agricoli sia in quella di distributori: i bassi redditi dei lavoratori del campo e la "fuga" si ripercuotono anche sui nostri centri di vendita».

Parliamo quindi di cooperazione, che se è una idea vincente in altri settori lo è ancora di più in agricoltura. Con la cooperazione si diventa competitivi, partner validi di una organizzazione commerciale che è cresciuta. La cooperazione deve insistere sia il momento produttivo che quello della trasformazione e commercializzazione del prodotto. In Francia, in Danimarca e in altri paesi europei esistono grosse realizzazioni: la presenza cooperativa è massiccia, preponderante. Deve diventarlo di più anche in Italia. «Noi della cooperazione di consumo ci siamo dati una veste moderna puntando sulle grandi dimensioni, senza rinunciare a fare un concreto discorso di alleanza con i dettaglianti associati, con i quali possiamo gestire assieme anche grandi centri commerciali. Non possiamo più acquistare dal singolo produttore agricolo, abbiamo bisogno di un interlocutore diverso, organizzato in maniera tale da poter programmare gli acquisti e in grado di rifornire di grandi quantità di prodotti, qualitativamente garantiti, confezionati e magari pallettizzati, pronti cioè ad entrare nei nostri magazzini».

«Per la trasformazione dei prodotti, con la cooperazione agricola così strutturata potrebbero essere studiate anche iniziative comuni. Insieme al Conad (il consorzio dei dettaglianti associati) potremmo chiedere al Feoga il finanziamento di imprese produttive che avrebbero un mercato assicurato».

Questo discorso che può apparire fantaeconomico, è invece realistico.

Romano Bonifacci

Ad iniziativa di un consorzio cooperativo di rivenditori

Diminuiti a Torino i prezzi del gasolio

Privilegiati gli artigiani e le aziende minori — Ridotti anche i prezzi dell'olio combustibile fluido — Questi fatti dimostrano che i prodotti petroliferi possono costare di meno

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

« Il prezzo del prodotto petrolifero in Italia può e deve esser ridotto ». Lo ha affermato il presidente del Consorzio imprenditori petroliferi (CIP), Remo Bastia, annunciando stamane un passo importante deciso dal consorzio stesso. « Da la data odierna il CIP, o meglio i soci che lo componzono decidono le seguenti diminuzioni di prezzo: gasolio uso riscaldamento (consegna media) destinato alle piccole e medie aziende industriali, commerciali, artigianali: L. 50 al litro ». Il che equivale ad uno sconto del 15 per cento. Per lo stesso prodotto destinato alle utenze private il prezzo CIP è da oggi di 60 lire (sconto 13,60%).

L'operazione lanciata da questa cooperativa di 18 imprese distributrici di prodotti petroliferi comprende altri due prezzi relativi all'olio combustibile fluido. Esso costerà 61 lire al chilo se destinato alle piccole e medie aziende commerciali e industriali, e artigianali e 62 lire al kg se per utenze private. Nel primo caso lo sconto sul prezzo corrente, sarà del 10%, nel secondo dell'8,60%.

Nella sua esposizione il presidente del CIP, che era affiancato da esponenti del consorzio e dal consulente commerciale, ha subito precisato un fatto essenziale: « La nostra iniziativa — ha detto Bastia — non va intesa come un espediente pubblicitario promozionale teso a far salire le vendite, e una decisione di carattere politico che avrà positive conseguenze di carattere economico sia per la piccola e media industria che per l'artigianato ». Si può ricordare che il settore artigianato a Torino ha un numero di addetti che supera i duecentomila.

Il consorzio imprenditori petroliferi nato da meno di due anni, ha già una solida struttura. In risposta ad una domanda è stato ricordato che ha una potenzialità che gli consente di operare nel prossimo futuro alle dirette dipendenze del 25 per cento del mercato di Torino.

Appena sorto il CIP — è stato sottolineato oggi — ha subito « immediatamente posto in lotta antimonopolistica, mauzurando, sin da allora rapporti nuovi con le utenze e le organizzazioni che la rappresentano, concretizzandoli in una contrattazione diversa che cerca di interpretare quanto di nuovo veniva avanti ».

A conferma della strada compiuta erano presenti alla conferenza stampa rappresentanti del sindacato inquilini, dell'associazione piccole industrie, della piccola proprietà edilizia degli artigiani (che hanno subito assicurato appoggio alla attività delle cooperative e altri).

« Nostro obiettivo è un prezzo equo del prodotto e per questo facciamo un servizio che possiamo ridurre il prezzo anche perchè alcune compagnie petrolifere accogliendo la nostra richiesta hanno ridotto qualche cosa ma siamo a prezzi ancora grosse scorte. Per le compagnie che hanno disdettato il servizio del CIP non c'è l'ENI verso cui dirigersi e avuta una denuncia precisa « Sarebbe stato possibile arrivare forse un anno fa alle riduzioni di prezzo se la compagnia di Stato avesse tenuto un atteggiamento diverso ». L'ENI ha mandato avanti « forme di ibrido monopolio partecipando assieme ad altre aziende come la Garossa di Roma ad azioni che hanno come fine quello di controllare la maggior parte del mercato del gasolio al minuto ».

«Crediamo — hanno detto i dirigenti del CIP — che la recente richiesta presentata dall'ENI al Comitato interministeriale prezzi per ottenere un ulteriore aumento del prezzo dei prodotti petroliferi sia manovrata, ma si tratta anche di una politica. E hanno aggiunto «La condotta dell'ENI diventa emblematica di un modo burocratico con il quale si dirige questo ente che, invece di operare perchè le iniziative cooperative come le nostre si moltiplichino e si rafforzino, cerca in tutti i modi di affossarle ».

Andrea Liberatori